



**Senato della Repubblica e
Camera dei Deputati**

XVIII Legislatura

**Commissioni congiunte 5^a Programmazione economica e
Bilancio e V Bilancio, Tesoro e Programmazione**

Osservazioni di Confartigianato Imprese

**Documento di Economia e Finanza 2020
(Doc. LVII, n. 3)**

Roma, 28 aprile 2020

Premessa

Il Documento di Economia e Finanza, approvato dal Consiglio dei Ministri del 24 aprile, presenta gli scenari di previsione della finanza pubblica limitatamente al periodo 2020-2021 ed è un DEF diverso da quello cui eravamo abituati. L’eccezionalità della crisi pandemica derivante dalla infezione da COVID-19 e gli straordinari impegni di finanza pubblica che ne sono derivati, soprattutto sul fronte del contenimento sanitario, ci presentano un quadro particolarmente impegnativo. Il DEF è più essenziale ed è stata posticipata la presentazione del Programma Nazionale di Riforma.

Ciò non esime, tuttavia, dall’inquadrare le misure che si intenderanno prendere sin da ora in una visione programmatica pluriennale che superi le esigenze di primo intervento e riesca a cogliere non soltanto l’esigenza di salvaguardare il sistema economico e produttivo nel breve periodo, consentendogli di uscire dalla crisi con il minor numero di danni, ma di definire le adeguate prospettive di sviluppo che dovranno accompagnare i prossimi anni, cercando di concepire da subito le direttrici utili ad innescare le condizioni di uno *shock* economico che muti in modo radicale il paradigma con cui affrontare il futuro.

L’obbligo e l’impegno di uscire dallo stretto perimetro definito, negli anni scorsi, dalle regole comunitarie di controllo del debito ci consente, paradossalmente, di tornare ad immaginare traiettorie che escano dalla logica condizionante dell’indebitamento dello “zerovirgola” per affrontare, invece, un **progetto di politica economica nuovo**, in grado di superare con maggiore slancio le rigidità che si sono puntualmente ripresentate ad ogni stagione di programmazione negli scorsi anni.

Ci rendiamo conto che programmare la ripresa economica, in una prospettiva di calo del PIL mai sperimentata dalla fine della seconda guerra mondiale, sia un impegno, questo sì, poderoso. Cionondimeno questo comporta la **necessità di affrontare e, finalmente, cercare di risolvere alcuni nodi gordiani che tengono frenate da troppo tempo le potenzialità del Paese**.

Garantire che l’economia reale riesca ad arginare la possibile emorragia di posti di lavoro richiede un impegno certamente straordinario.

Conservare un apparato produttivo capace di rimanere ai vertici mondiali nella manifattura confermando ruoli di eccellenza nell’agroalimentare, nella moda, nell’arredo, nella meccanica necessita di scelte forti.

Eppure è questo il compito che tocca al Governo e al Parlamento, nella definizione degli atti di programmazione economica di qui a venire, essendo quanto mai indispensabile concepire orizzonti di arco temporale lungo.

Per questo è importante **adottare da subito provvedimenti che vadano nella giusta direzione**, anche se il quadro attuale ci appare ancora molto debole soprattutto per il difficile negoziato europeo verso il quale la nostra interlocuzione con l’Unione Europea deve perseguire con coerenza e forza l’obiettivo dichiarato di disporre di risorse pubbliche adeguate in un quadro comune di coordinamento e solidarietà.

Ciò soprattutto in quanto, dopo difficili settimane di mediazione, la sintesi del Consiglio europeo del 23 aprile può considerarsi un passo in avanti. La novità del Recovery Fund, “necessario e urgente”, la cui dotazione auspichiamo essere, come preannunciato dalla Presidente Von der Leyen, di trilioni di euro, ci vede favorevoli nell’ipotesi che possa contenere oltre ai prestiti, anche interventi a fondo perduto. Questa quarta gamba della risposta finanziaria UE al COVID-19 che rientrerà all’interno del Bilancio 2021-2027 impegnando parte importante del prossimo bilancio UE, si affianca al pacchetto di 540 miliardi che i leader europei hanno approvato e che dovrà essere operativo entro il 1° giugno (100 mld. per il piano SURE, la nuova linea di credito del MES senza condizionalità per le sole spese legate all’emergenza sanitaria - 240 mld di cui 36 all’Italia se deciderà di attivarla -, un ulteriore intervento della BEI per le imprese di 200 mld). E alla messa in campo del rinnovato QE pari a 750 + 250 miliardi da parte della BCE.

Un set di risorse che il nostro Paese deve prepararsi ad utilizzare per tutte le opportunità che presenta. Risorse da dedicare in primis per rifornire di liquidità le nostre imprese attraverso la messa a disposizione di credito garantito e di accesso immediato, come si è proposto di fare - finora senza riuscirci efficacemente - il Decreto Liquidità. Intervento che presenta numerosi limiti, soprattutto in relazione ai tempi di erogazione ed alla farraginosità delle procedure. Intervento a cui far seguire subito **risorse a fondo perduto alle stesse imprese con sede in Italia** che non hanno potuto produrre ricavi nei mesi di marzo, aprile e maggio. Per garantire la sopravvivenza delle imprese il fattore chiave è il tempo e in altri Paesi il tempo di risposta è stato ritenuto centrale.

Un approccio finora debole, il nostro, soprattutto se messo in relazione a quanto si è fatto altrove: negli Stati Uniti dove i fondi alle piccole imprese vengono erogati dalla U.S. Small Business Administration a seconda del tipo di Fondo da uno a tre giorni dalla richiesta (SBA, Coronavirus COVID-19, Paycheck Protection Program, EIDL Loan Advance, SBA Express Bridge Loans). In Svizzera dove le imprese possono accedere a crediti garantiti al 100% dalla Confederazione elvetica a tasso zero, che “vengono erogati senza lungaggini burocratiche e in breve tempo. Il tasso d’interesse è fissato allo zero per cento” (Consiglio federale, Coronavirus: il Consiglio federale licenzia un’ordinanza di necessità concernente la concessione di crediti e fidejussioni solidali da parte della Confederazione, 25 marzo 2020).

Cambiare il paradigma

Quando da più parti si reclama un cambio di paradigma del modello economico, è ormai evidente come questo non potrà avvenire se non coniugando i valori dell’impresa diffusa di territorio all’esigenza di un nuovo sviluppo sociale, delle reti di solidarietà e coesione, dei valori della comunità. Accanto a questi, lo scenario che si prospetta dovrà tornare a fare i conti obbligatoriamente con la dimensione di prossimità, con l’incertezza delle nuove variabili con cui l’economia deve confrontarsi, proponendoci la nuova sfida di dover convivere con il virus adottando misure di “distanziamento sociale”, consapevoli che, anche quando saremo in grado di uscire dalla attuale contingenza, il rischio pandemico nella globalizzazione e nella contrazione del tempo, diverrà purtroppo una delle nuove dimensioni da affrontare costantemente.

Abbiamo dalla nostra nuove armi in questo secolo che ripercorre, per certi versi, molte delle difficoltà affrontate agli inizi del secolo scorso: tecnologia, sostenibilità, welfare, nuova declinazione della sussidiarietà, sono ingredienti che dovremo avere la capacità di interpretare in modo inedito rispetto a come li avevamo concepiti all’interno del mondo globalizzato che sembra essersi paralizzato.

Purtroppo dovremo misurare gli effetti della crisi su tutti i fronti. **Gli effetti del lockdown sui ricavi delle micro e piccole imprese (MPI)** ci appaiono devastanti. Secondo dati di nostre rilevazioni, elaborati in uno scenario di recupero che si completa a fine anno, la crisi Covid-19 determinerebbe una riduzione del 25,3% delle vendite del 2020 delle MPI italiane rispetto a quelle dell’anno precedente, pari in valore assoluto a minori ricavi nell’anno per 196.679 milioni di euro.

L’estensione del contagio ad altri Paesi associata all’interruzione delle produzioni e delle relazioni commerciali stanno determinando violente **cadute della domanda estera**. Il DEF stima un calo delle esportazioni del 14,4% nel 2020. Nostre valutazioni basate sugli scenari di previsione del commercio internazionale pubblicati dal Wto lo scorso 8 di aprile indicano che, nei settori dove le micro e piccole imprese forniscono più del 60% dell’occupazione - alimentare, moda, legno, mobili, prodotti in metallo, gioielleria e occhialeria – la caduta dell’export potrebbe essere peggiore di quella del 2009 (-17%). Per ottenere il previsto rimbalzo dell’export del 13,5% nel 2021 sono necessarie politiche di sostegno all’export che dovranno porre adeguata attenzione al segmento delle MPI. Ricordiamo che l’Italia è il primo paese dell’Ue, davanti alla Germania, per occupazione manifatturiera nelle imprese con meno di 50 addetti, ed è leader nell’Unione per export diretto delle MPI.

La recessione in atto determina **pesanti conseguenze sul mercato del lavoro**: il DEF indica nel 2020 una salita di 1,6 punti del tasso di disoccupazione. Sono essenziali interventi consistenti e rapidi per salvaguardare il capitale umano delle micro e piccole imprese (fino a 49 addetti), i 10,9 milioni di addetti

che rappresentano il 65,7% dell’occupazione delle imprese italiane. Le attese dei consumatori sulla disoccupazione rilevate in marzo segnano un aumento di 32 punti, il più elevato dal 1995, inizio della serie storica. Sempre a marzo il saldo delle attese sull’occupazione delle MPI manifatturiere cade di oltre 8 punti, passando da -0,8 a -8,6%. Il lockdown e la caduta delle aspettative di domanda assottiglia la domanda a termine e stagionale. In particolare si osserva che tra marzo e giugno, in condizioni normali, si concentra il 58% delle assunzioni stagionali.

Alla caduta del 12,3% degli investimenti nel 2020 indicata nel DEF, **servirà un forte bilanciamento degli investimenti pubblici**, dopo che nel 2019 avevano invertito la tendenza, interrompendo un sentiero di discesa. Vanno rafforzati gli incentivi alla domanda privata in grado di ridurre incertezza e il crollo di aspettative che condiziona la propensione ad investire di imprese e famiglie.

Il crollo del fatturato e la conseguente crisi di liquidità richiedono interventi massicci e rapidi per evitare una prolungata depressione che amplificherebbe gli effetti sul bilancio pubblico, accumulando un maggiore deficit e un conseguente maggiore debito.

In tema di liquidità, Confartigianato ripropone una misura che garantirebbe un immediato sollievo per le imprese: introdurre la possibilità di **compensazione immediata ed universale dei crediti commerciali, vantati nei confronti della P.A. dalle imprese, con i loro debiti tributari e contributi**.

Definire la road-map della ripresa

In ragione di quanto abbiamo evidenziato, ci accingiamo a fornire di seguito alcune indicazioni per la definizione del percorso da compiere nella programmazione delle prossime azioni di politica economica.

In primo luogo, la programmazione dovrà necessariamente inserire le misure da adottare in un quadro di sostenibilità del debito pubblico, con una dinamica fortemente espansiva ed effetti incisivi sull’economia reale, agendo prioritariamente sulle condizioni strutturali tralasciate per troppi anni, adottando le conseguenti riforme.

Mai come ora emerge l’esigenza di rivedere le leve di spesa pubblica assumendo come orientamento permanente **la qualificazione della spesa** che dovrà essere indirizzata a far leva sui driver di ripresa e di sviluppo. Confartigianato ha sostenuto anche negli scorsi anni, la necessità di privilegiare la spesa per investimenti rispetto agli interventi che sono stati destinati a sostegno effimero dei redditi e delle pensioni nelle scorse leggi di Bilancio. Potrà essere l’occasione per muovere il risparmio privato verso forme virtuose di sostegno all’economia reale, cercando di affrancarci dalle dinamiche finanziarie e speculative, all’inseguimento delle oscillazioni dello spread. Siamo fermamente contrari alle ipotesi da

qualche parte avanzate di introduzione di prelievi straordinari sul patrimonio o sul reddito. Il risparmio privato potrà, invece, essere utilmente indirizzato al sostegno dell'economia reale con la creazione di titoli del debito pubblico italiano sufficientemente attrattivi nei rendimenti ed esenti da imposte presenti e future. **Debito pubblico destinato - come dicevamo - a spese produttive.** La straordinarietà del momento richiede **interventi coraggiosi anche in ambito fiscale.** Assumendo una impostazione di fondo: una politica fiscale che privilegi le imprese, il lavoro e i lavoratori.

Il periodo d'imposta 2019 sarà, purtroppo, inevitabilmente caratterizzato, considerato la prolungata chiusura di attività ed il loro difficile riavvio, da consistenti perdite di bilancio.

Sul versante delle perdite fiscali si suggeriscono tre differenti linee di azione:

1. per contenere le perdite e garantire la sopravvivenza delle tante micro e piccole imprese, in gran parte a base familiare, è necessario un intervento a fondo perduto che compensi, almeno in parte, gli effetti del massiccio calo di ricavi a cui non sempre consegue una proporzionale diminuzione di costi;
2. va rivisto il trattamento delle ineludibili perdite fiscali di cui le imprese si faranno carico per il 2020 eliminando le soglie, oggi vigenti, legate alla percentuale del reddito imponibile come misura massima di utilizzo della perdita stessa negli anni successivi;
3. va consentita, sempre in relazione alle perdite del 2020, la possibilità di riporto all'indietro delle citate perdite (cosiddetto “carry back” già presente in altri ordinamenti fiscali europei che consente di riliquidare l'imposta degli esercizi precedenti a quello di realizzo della perdita, ottenendo il rimborso delle somme già versate). Tale soluzione permetterebbe di poter compensare la perdita del 2020 con il risultato positivo del 2019, riliquidando a favore delle imprese l'imposta eventualmente già versata.

Vanno, inoltre, eliminate o riviste quelle misure, introdotte nel tempo, che tendevano a limitare il riconoscimento fiscale delle perdite, ci si riferisce, in particolare:

- alla disciplina sulle cosiddette società di comodo: è impossibile pensare di mantenere in vigore una normativa che prevede un reddito minimo per le imprese basato su percentuali di redditività degli asset aziendali;
- alla necessità di rivedere la disciplina sul riconoscimento fiscale delle perdite su crediti innalzando le soglie di valore dei crediti (2.500 euro ovvero 5.000 euro per le imprese di maggiori dimensioni) e riducendo il lasso temporale (sei mesi) che deve intercorrere dalla relativa scadenza.

Il condizionamento della politica fiscale determinato dal trascinarsi delle clausole di salvaguardia appare in tutta la sua rilevanza nella crisi Covid-19: **la disattivazione degli aumenti di Iva e accise assorbe il 76% dell'impatto sull'indebitamento sul 2021** del DL in corso di predisposizione; è del tutto evidente che in questa prospettiva servono ulteriori risorse per gli interventi per sostenere

l’occupazione, per compensare le perdite economiche subite dalle imprese, rilanciare gli investimenti, la domanda di consumo e il made in Italy.

È il tempo di affrontare con decisione il capitolo “burocrazia” tagliando i tempi lunghi e efficientando l’infrastruttura delle nostre Istituzioni e della nostra Pubblica Amministrazione. È infatti chiaro a tutti, e l’emergenza lo ha dimostrato con estrema chiarezza, che la capacità di “scaricare a terra” le politiche è un fattore determinante per consentire al Paese di affrontare il futuro: il coordinamento delle decisioni in un contesto istituzionale policentrico deve essere accompagnata dai necessari investimenti di ammodernamento del nostro apparato amministrativo, a partire dalle competenze fino ad arrivare ad una conversione massiccia verso la “digitalizzazione”. Abbiamo fatto in due mesi cose che ritenevamo inimmaginabili ed in tal senso la strada in divenire è tracciata e non dovrà venire a mancare lo slancio che ci ha mossi nel tentativo affannato di rincorrere le cose da fare.

L’attuale crisi dovuta all’emergenza Coronavirus ha evidenziato i limiti che il Sistema Paese sconta in termini di semplificazione, in particolare nel rapporto tra Pubblica Amministrazione e imprese.

La semplificazione non ha funzionato in questi anni perché erano poste 3 condizioni. Doveva essere:

- 1) ad **invarianza delle procedure**;
- 2) a **costo zero**;
- 3) ad **invarianza delle competenze** dei diversi soggetti istituzionali ai diversi livelli di governo.

In altri termini tutte le politiche di semplificazione degli ultimi decenni, pur essendo andate nella stessa direzione seppur a velocità diverse, non hanno risolto quelli che sono i nodi centrali per cui, di fatto, le complicazioni burocratiche rappresentano un vero freno allo sviluppo delle imprese, specie quelle micro e piccole. E’ venuto il momento di liberarsi da questa zavorra e rendere le imprese libere di operare ed investire.

La prima criticità da cui partire è di carattere strutturale e riguarda le competenze dei diversi livelli di governo. Mai come in questa fase le imprese si sono dovute confrontare con un numero ingente di atti di livello nazionale, regionale e locale, spesso tra di loro contraddittori.

Il distanziamento sociale ha imposto la necessità di compiere un salto repentino verso il digitale e qui si evidenzia la seconda criticità della PA che sconta il gap infrastrutturale tra i diversi territori e di competenza delle diverse amministrazioni.

A queste criticità si aggiungono scarsa chiarezza delle norme, difficoltà ad ottenere informazioni operative, difformità di interpretazione, controlli privi del necessario coordinamento. Elementi che hanno ulteriormente aggravato in questo periodo di emergenza le difficoltà al mondo imprenditoriale, in particolare alle micro e piccole imprese.

Le misure urgenti da adottare – non tutte necessitano di modifiche normative ma solo della “volontà” di applicare le norme esistenti – sono relative alla digitalizzazione completa del rapporto tra PA e imprese ed all’avvio di piattaforme dialoganti tra le diverse Amministrazioni ed i diversi livelli di governo. Devono crearsi le condizioni affinché quel principio dell’”once only”, per cui le pubbliche amministrazioni non chiedono all’impresa ciò che è già in suo possesso, possa essere finalmente applicato e non rimanere lettera morta in una norma di legge. Così come l’autocertificazione deve poter essere realmente tale. L’impresa non deve interpretare norme non chiare per poi doversi assumere la responsabilità dell’interpretazione rischiando di essere sanzionata anche a causa dei controlli – altro nodo da risolvere - di soggetti diversi tra loro non coordinati e con applicazione diversa della medesima normativa.

Proponiamo un campo di sperimentazione di un nuovo modello di regole semplici, rapide ed efficaci, molto coerente con la nostra proposta di privilegiare da subito e per i prossimi anni le spese per investimenti: **smontiamo subito il castello di burocrazia costruito con il vigente Codice degli Appalti Pubblici e traduciamo in norme generali il cosiddetto "modello ponte Morandi"**. Non abbiamo registrato alcuna voce contraria da nessun gruppo politico, cioè si può approvarlo in pochi giorni. **Questa sarebbe una potente misura degna di un DEF che progetta il futuro della nostra economia!**

I fattori verso i quali dovranno essere orientate le imprese dovranno necessariamente perseguire l’obiettivo di raggiungere migliori condizioni di vita delle persone nei territori. Un processo che, solo se sarà mosso dal basso e partendo dall’impresa diffusa, sarà in grado di rigenerare le elementari condizioni di benessere diffuso che costituiscono il presupposto di qualsiasi politica di “sostenibilità”, senza cedere ad impulsi dirigisti che svilirebbero il patrimonio di valori che possediamo.

Sono, in tal senso, molti i temi sui quali Confartigianato vuole richiamare l’attenzione sentiti dalle categorie dell’artigianato e della piccola impresa, che consentono di promuovere un atteggiamento proattivo e positivo in cui le imprese sono impegnate nella cura del proprio territorio e del patrimonio materiale e immateriale ad esso connesso.

C’è il tema della fragilità dei luoghi, in un territorio colpito da eventi naturali tragici, dove è necessario intervenire con un approccio non soltanto operativo, ma anche culturale e antropologico, per ottenere un **“recupero sostenibile”** che consenta alle persone di riappropriarsi dei “luoghi”, per concepire il territorio non soltanto come contenitore di persone, ma soprattutto come ambiente a misura d’uomo, creando le condizioni favorevoli alla ricostituzione del senso di “comunità”. È un ambito che sarà essenziale per il **rilancio del settore dell’edilizia**, dove solo **l’espansione della domanda pubblica**, con un riallineamento alla media 2005-2007 del peso sul PIL degli investimenti pubblici in costruzioni potrà

generare una maggiore domanda per 14.877 milioni di euro, essenziali per il sostegno delle imprese delle costruzioni.

C'è il tema delle infrastrutture materiali e immateriali come anima ed energia dei luoghi, anch'esse fondamentali per rivalutare i nostri territori, relativamente al quale serve un **grande piano che sblocchi i cantieri delle opere pubbliche**, fermi a causa di numerosi appesantimenti burocratici: accelerazione dei procedimenti autorizzatori, snellimento delle gare d'appalto, fluidificazione delle modalità di realizzazione, sono elementi imprescindibili di una rinnovata proposta per colmare i gap infrastrutturali ancora troppo rilevanti nel Paese.

C'è il tema della **legalità**, componente indispensabile per ricreare una condizione “normale” del vivere; legalità, non come fatto eccezionale, ma come valore di base sul quale innestare le attività imprenditoriali e come condizione essenziale di vita in sicurezza nel territorio.

C'è il tema della promozione di una **maggiore partecipazione delle nostre piccole imprese nei processi di sviluppo locale**, impiegando tutte le risorse e gli strumenti disponibili per innervare il tessuto produttivo di tutti i fattori strategici ed abilitanti della nuova dimensione produttiva ed economica, investendo in primo luogo sulla valorizzazione dei beni culturali e su un nuovo modello di organizzazione dell'accoglienza turistica, quali strumenti imprescindibili per l'affermazione del bello e di tutte le occasioni che il bello può offrire. Sotto questo profilo è ormai indispensabile raggiungere un livello ottimale di spesa delle risorse europee perché dove non si riesce a spendere bene e rapidamente non è per mancanza di idee o di possibilità, ma troppo spesso per incapacità di definire indirizzi politici determinati o, peggio ancora, per colpa grave di parte di una burocrazia frenante e lenta, che fa fatica a programmare ed attuare.

C'è il tema della **mobilità sostenibile**, come grande opportunità che impatta fortemente sull'economia dei territori e delle imprese di vari settori, dall'impiantistica, ai trasporti, alla logistica, allo sviluppo software, sino all'autoriparazione. Mobilità sostenibile, quindi, sia come opportunità per le piccole imprese, ma anche come contributo al miglioramento della sostenibilità ambientale, per elaborare proposte concrete verso uno sviluppo in armonia con il territorio e con l'ecosistema.

Occorre rimettere al centro il ruolo della persona/impresa come attore e promotore di un cambiamento sostenibile: l'orientamento alla sostenibilità, come opportunità per le imprese di crescere, qualificarsi e aggregarsi; l'individuazione dei modelli organizzativi per l'integrazione dei mestieri e una lettura innovativa del concetto di filiera, con uno sguardo aperto e senza confini, ma meno dipendente dalla dimensione globale e più vicino alle necessità delle comunità; l'individuazione delle misure incentivanti

necessarie per generare opportunità per l’impresa, nuove occasioni di lavoro, sviluppo di nuove tecnologie e materiali.

C’è il tema del **rilancio del Made in Italy**, laddove è noto a tutti che il tessuto produttivo italiano è costituito principalmente da piccole e medie imprese e che, di queste, molte lavorano in conto terzi; dal concorso di queste imprese deriva una delle principali voci di entrata nel bilancio nazionale e dell’export, ed è rilevante è il contributo che queste danno all’occupazione. In queste filiere le imprese artigiane e le micro e piccole imprese non sono soltanto “forza lavoro”, ma costituiscono la risorsa creativa contro l’omologazione dei gusti, sono straordinario esempio del ‘su misura’ e del ‘fuori serie’, rappresentano la difesa della memoria, dell’identità e della diversità del Paese. Rilanciare il Made in Italy, allora, significa per noi ridare slancio alla cultura del Made in Italy, quella che si richiama ai tempi in cui “gli Italiani seppero – con l’imprenditorialità, con la laboriosità, con lo studio nelle scuole e nelle botteghe – produrre cose che piacquero al mondo. Seppero aggiungere valore alle risorse primarie di cui l’Italia scarseggiava...”, come ha brillantemente scritto Carlo Maria Cipolla nella Storia Economica d’Italia riferendosi al Rinascimento con parole che possono ancora rappresentare l’anima non perduta della nostra realtà. Se è vero che cultura è anche modo di vivere, di pensare, di credere, di agire, di intraprendere, di produrre, di modificare il mondo intorno a noi, allora il Made in Italy è innegabilmente parte integrante della nostra contemporanea identità culturale. Rappresenta tradizione e l’innovazione, la capacità di guardare al proprio tempo, di interpretarlo e spesso di anticiparlo. Non è semplicemente un “brand” industriale!

C’è il tema del lavoro, sia nell’ottica di **tutelare e sostenere l’occupazione**, che nella prospettiva di preparare e favorire la fase della ripresa delle attività economiche. Per quanto concerne gli interventi messi in atto sul fronte degli ammortizzatori sociali è necessario proseguire negli sforzi finora fatti garantendo un incremento dei periodi di tutela - ove necessario - e le relative coperture finanziarie, a cominciare dalle tutele offerte alle imprese artigiane attraverso il Fondo di solidarietà bilaterale alternativo dell’artigianato – FSBA. A questo intervento deve accompagnarsi una costante attenzione per il lavoro autonomo, innalzando gli aiuti ai lavoratori autonomi, ma graduandoli sulla base delle perdite di ricavi patite in conseguenza dell’epidemia.

Le imprese hanno, inoltre, bisogno anche di una chiara prospettiva di ripartenza. Per tale ragione è necessario sin da ora assicurare le condizioni per una rapida ripresa eliminando stabilmente i vincoli e le limitazioni agli strumenti di buona flessibilità. Ci riferiamo, in particolare, ai contratti a termine, per consentire alle imprese, da un lato, di non disperdere il patrimonio di professionalità esistente e dall’altro di ricorrere alla forza lavoro necessaria per affrontare la prossima fase di riavvio delle attività produttive.

Analogamente, vanno rese strutturali le semplificazioni adottate nella fase emergenziale circa l'utilizzo del lavoro agile, anche in considerazione della necessità nei prossimi mesi di agevolare al massimo il ricorso a tale modalità lavorativa.

Infine, con riferimento al reddito di emergenza, che dovrebbe riguardare una platea di beneficiari che è posta al di fuori sia dal sistema di ammortizzatori sociali che da quello del reddito di cittadinanza, è fondamentale che tale misura non venga letta come un sostegno a chi ha operato con lavoro nero o irregolare, ma che venga, al contrario, utilizzata come operazione propedeutica per uscire dal lavoro nero prevedendo, ad esempio, l'obbligo di registrazione ai Centri per l'impiego per i richiedenti tale prestazione con lo scopo di avviare una profilazione degli stessi finalizzata all'avviamento al lavoro.

C'è il tema di **includere**, finalmente e a pieno titolo, anche **le micro e piccole imprese nella ricerca**, sfruttando al massimo le loro capacità creative ed adattive che ben si conformano allo sviluppo permanente dei territori, nei tantissimi campi in cui queste operano.

È necessario, insomma, fare in modo che il nostro sistema produttivo possa finalmente contare sulle condizioni di base che consentono all'imprenditore di concentrarsi sul proprio business e non lo costringano, al contrario, a convivere con la necessità, tutti i giorni, di arrabattarsi per risolvere problemi che non gli appartengono.

Soltanto se sapremo cogliere l'opportunità che le tristi vicende di questi giorni ci porgono, sapremo dare una svolta decisiva che va oltre il quadro di programmazione economica per gli anni 2020-2021.